

Cao Pinna economista e statistica. Si ricorda inoltre Almerina Ipseвич per gli studi congiunturali e per avere assunto, nel primo dopoguerra, ruoli di responsabilità nelle istituzioni fino a diventare direttrice generale dell'ISCO dal 1953 al 1992.

In sintesi, il libro offre un contributo rilevante alla storia del pensiero economico e al suo rapporto con altre discipline in quasi novant'anni del Regno d'Italia e costituisce un utile strumento di consultazione per accademici e studiosi. Come sottolinea nella postfazione Antonio Patuelli, "questo volume è più importante di quanto possa immediatamente apparire. Si tratta, infatti, di una sorta di dizionario biografico...di uno stimolo forte all'approfondimento delle conoscenze sia degli autori, sia dello loro opere, una spinta alla memoria storicaTante sono le pur sintetiche biografie di personaggi fondamentali, da Bobbio a Federico Caffè, da Guido Carli a Carlo Cattaneo,....a Ugo La Malfa,....a Luigi Albertini.... e a numerosi altri" (p. 605).

R.T.L.

PIERLUIGI CIOCCA, GIANGIACOMO NARDOZZI (a cura di), *Il pensiero economico nell'Italia Repubblicana*, Roma, Treccani libri, pp. 624, € 29,00.

Pierluigi Ciocca è stato economista in più settori del Servizio Studi della Banca d'Italia e responsabile della ricerca economica. È socio nazionale dell'Accademia dei Lincei. Ha pubblicato di recente *Ricchi/Poveri. Storia della disuguaglianza* (Einaudi, 2021), *La Banca d'Italia. Una istituzione "speciale"* (Aragno, 2022), *Del capitalismo. Un pregio e tre difetti* (Donzelli, 2023). Giangiacomo Nardozzi ha insegnato materie economiche in varie università, da ultimo presso il Politecnico di Milano: a lungo editorialista del "Sole 24 Ore", è autore di opere tra le quali *Miracolo e declino. L'Italia tra concorrenza e protezione* (Laterza, 2004), *Il mondo alla rovescia. Come la finanza dirige l'economia* (il Mulino, 2015), *Una nuova Germania per l'Europa? L'economia e l'animo tedesco* (Brioschi, 2021).

Sono trascorsi cento anni da quando, il 18 febbraio 1925, fu costituito a Roma l'Istituto Giovanni Treccani per l'Enciclopedia Italiana, successivamente denominato Istituto della Enciclopedia Italiana. Con l'*Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti* prese corpo il progetto di dotare anche l'Italia di una grande enciclopedia sul modello di quelle realizzate alla fine del XIX secolo in molti Stati europei: l'ambizione era di creare uno strumento divulgativo di alto livello scientifico che potesse essere consultato con facilità e contribuisse alla formazione delle classi dirigenti. In questa tradizione, e in occasione del centenario della casa editrice, si inserisce il volume *Il pensiero economico nell'Italia Repubblicana*, grazie al quale è possibile ripercorrere le tappe che hanno caratterizzato l'evoluzione del pensiero economico italiano nei decenni recenti. Come osserva Massimo Bray, Direttore generale dell'Istituto, il volume evidenzia l'elevato livello raggiunto dalla scienza economica in Italia dal dopoguerra ad oggi, la varietà dei campi di indagine e gli orientamenti delle scuole di pensiero che l'hanno contraddistinta, l'apertura alle influenze internazionali, ed infine il contributo alla cultura italiana nell'epoca repubblicana: il volume, infatti, non è una semplice antologia, ma una ricostruzione organica dell'evoluzione dell'analisi economica nel nostro Paese.

Il pensiero economico italiano affonda le radici nel Medioevo, assumendo rilevanza nel Rinascimento e nell'Illuminismo, ma si afferma nel primo cinquantennio dell'Italia unificata con personalità quali Ferrara, Pantaleoni, Pareto, Barone, De Viti de Marco, Einaudi, Ricci, economisti che, secondo Schumpeter, hanno contribuito a rendere la scuola italiana non seconda a nessun'altra nei primi anni del Novecento. L'adesione all'impianto neoclassico conviveva con una forte inclinazione conservatrice, come dimostra il fatto che due fra i suoi maggiori esponenti, Pantaleoni e Pareto, hanno aderito al fascismo nascente. Nel ventennio successivo, tuttavia, i rapporti fra la maggior parte degli economisti ed il regime non furono particolarmente stretti, anche se il conformismo e lo sviluppo dell'economia corporativa prevalsero sul rigore analitico. Tra le due guerre e durante il fascismo la tradizione teorica e i rapporti con l'estero si erano di molto indeboliti: alcuni degli economisti più brillanti lasciarono il paese, per libera scelta come Sraffa, oppure perché colpiti dalle discriminazioni razziali come Modigliani. Dopo il 1946, tuttavia, con il ristabilirsi delle relazioni culturali con l'estero, si osserva una rinascita degli studi economici.

Nello spirito della Treccani, il volume curato da Ciocca e Nardozzi illustra i principali contributi degli economisti italiani evidenziandone caratteristiche e specificità. I curatori evidenziano inoltre come l'indirizzo teorico neoclassico, oggi prevalente a livello internazionale, in Italia sia minoritario. Altri indirizzi (classico, marxista, schumpeteriano, keynesiano, monetarista, giuridico-istituzionale, storico del pensiero ed infine statistico-matematico) si sono affermati. Si può ben dire che l'analisi economica italiana, nell'Italia repubblicana, si distingue per la grande varietà, e quindi anche per la ricchezza dei metodi, dei riferimenti teorici, dei risultati.

Come osservano i curatori nell'introduzione, numerose ricostruzioni del pensiero economico si sono succedute in relazione a periodi diversi. Mancava, tuttavia, "un resoconto organico specificatamente dedicato al periodo che va dal 1946 ai giorni nostri. I molti fili lungo i quali questa vicenda si è dipanata hanno richiesto, come Caffè consigliava, di coinvolgere conoscitori dei vari campi tematici" (p. 14). Nasce così questo volume collettaneo che, in venti capitoli, traccia un bilancio, tra il secondo dopoguerra e oggi, nei diversi campi che hanno caratterizzato la disciplina economica in Italia: questi vanno dai temi micro a quelli macro, dalla distribuzione alla crescita, dalla moneta alla fiscalità, dall'ambiente alle decisioni in condizioni d'incertezza, dalla teoria dell'impresa ai sistemi comparati, dall'economia del benessere alla scienza delle finanze, anche se "Un resoconto organico non equivale a coprire tutti i rami, né all'inseguire un'improbabile completezza degli apporti dei singoli protagonisti, in particolare dei più recenti" (p. 14). Si è cercato invece di "valorizzare il tratto fondamentale della produzione scientifica nell'Italia postbellica: la varietà dei punti di vista" (p. 14).

Non è certamente facile recensire un volume ricco di tanti contributi, tutti di livello elevato. Si può tuttavia individuare un filo rosso, una chiave di lettura in una ipotesi, quella per la quale le condizioni peculiari dell'economia italiana arretrata e dualistica non potevano trovare spiegazioni adeguate nella teoria neoclassica. La conseguenza fu che l'elaborazione teorica affermata nell'Italia del dopoguerra assunse tratti originali e lontani dal *mainstream* prevalente all'estero e nel periodo precedente quello repubblicano. Il pluralismo delle voci e l'eclettismo antidogmatico sono ben illustrati nelle dieci sezioni in cui si articola il volume. Un primo esempio illuminante di quanto gli economisti italiani fossero inclini a difendere posizioni critiche rispetto alle teorie *mainstream* lo offre Pasinetti, allievo di Sraffa, che, negli anni Sessanta, affiancò Joan Robinson in quella che fu definita la "controversia fra le due

Cambridge”. In uno scontro aperto con la scuola americana di Cambridge Massachusetts, vennero evidenziate le incoerenze logiche e i presupposti irrealistici su cui poggiavano i modelli d’impostazione neoclassica e marginalista, ampiamente dominanti in tutto l’Occidente. Questo scontro è ampiamente illustrato nella prima sezione, “Valore, capitale e distribuzione”. In particolare si evidenzia come il modello sraffiano avesse dimostrato la falsità dell’ipotesi neoclassica secondo la quale la distribuzione del reddito tra lavoro e capitale poteva essere ricondotta a un qualche automatismo impersonale delle forze di mercato. Venne riaffermato, invece, il carattere politico del processo distributivo e, di conseguenza, come fosse possibile immaginare un’azione pubblica volta a perequare una distribuzione del reddito squilibrata a favore dei capitalisti.

La seconda sezione è dedicata al contributo degli economisti italiani all’analisi dei sistemi economici, capitalistici e non, in chiave comparata. Particolare attenzione è dedicata al dibattito sulla “teoria del socialismo, sulle economie pianificate dell’Est europeo, sull’economia della transizione, su quella della Cina dopo il passaggio al mercato – e al capitalismo? – mezzo secolo fa, sulle difficoltà che la costruzione dell’Europa unita ha incontrato e incontra... La considerazione dei sistemi economici si è estesa alle diverse forme storicamente sperimentate... Sullo sfondo si situano le riflessioni attorno alla natura stessa del capitalismo, ai tempi e ai fattori della transizione dai modi di produzione che l’hanno preceduto, alle sue difficoltà interne, alla sua sorte futura” (p. 20).

Di grande interesse sono i contributi italiani alla teoria dell’impresa e delle forme di mercato, oggetto della terza sezione. Questi contributi hanno concorso all’elaborazione di un’analisi critica della teoria neoclassica della produzione e dei prezzi. Si è sviluppata in parallelo “una concezione evolutiva dell’impresa improntata all’assimilazione dei cambiamenti nei paradigmi tecnologici a quelli scientifici di Thomas Kuhn. D’altra parte la teoria si è integrata con i tratti che l’universo dei produttori ha assunto in Italia: una galassia di minime unità, “spugna” di occupazione, pochi grandi gruppi e un nucleo di aziende medie e di multinazionali “tascabili”, efficienti anche perché non di rado raccordate tra loro in distretti marshalliani, anch’essi fatti oggetto di ricostruzione innovativa” (p. 20).

Ampio spazio è dedicato nella quarta parte alla teoria della crescita, con riferimento sia ai modelli aggregati alla Harrod-Domar sia a quelli disaggregati con le prime applicazioni empiriche, spesso basate sulle interdipendenze settoriali di Leontief. Ne è un esempio il Piano Vanoni del 1955. Si osserva come ai tradizionali schemi di politica economica, sia “seguita l’articolazione nei filoni ispirati al recupero di suggestioni schumpeteriane, neo ricardiane e keynesiane, nell’apprezzamento ma anche in contrapposizione rispetto alla via tracciata da Robert Solow nel 1956 e agli sviluppi successivi, fino alla crescita endogena... Gli studi italiani si sono addensati attorno al primo filone. Sulla scia di Schumpeter è stata teorizzata la relazione tra progresso tecnologico e forma di mercato con riguardo all’oligopolio” (p. 21). Ampio spazio è dedicato ai contributi di Pasinetti e Sylos Labini alla teoria della crescita. Interessanti considerazioni riguardano il dibattito sullo sviluppo economico italiano che, com’è noto, ha attraversato fasi molto diverse: sviluppo molto rapido tra il 1945 ed il 1973, ristagno dal 1993 a oggi. Il legame fra crescita e ambiente è stato approfondito tenendo presente i concetti elaborati da Pigou di esternalità negative. Significativa è stata la presenza di economisti italiani, nelle sedi internazionali, sul nesso tra uso delle fonti di energia fossili e riscaldamento del pianeta, e sulle relative conseguenze negative.

La quinta sezione è dedicata a “Moneta e finanza”. “L’indagine monetaria ha trovato seguaci della teoria quantitativa secondo la rigorosa formulazione di Irving Fisher (1911) e

la riformulazione di Milton Friedman (1956) ... La stessa Banca d'Italia, pur non avendo aderito al monetarismo, lo ha avuto sempre presente" (p. 22). Nel governo della moneta si è scelto "di affidare la vigilanza sul sistema creditizio alla Banca centrale, affinché la supervisione si coordini strettamente con la politica monetaria. Alla Banca d'Italia è stato ampiamente riconosciuto di aver dovuto far corrispondere pensiero e azione a un'economia per più versi dualistica, come pure a un contesto politico diviso e conflittuale" (p. 22). La centralità delle banche nel sistema finanziario italiano e le crisi attraversate fino agli anni Trenta sono state di stimolo per approfondire sia la microeconomia della banca sia i più generali nessi tra economia e finanza. Gli studi sono molto articolati e ricchi di riferimenti istituzionali, storici e giuridici: speciale interesse è stato rivolto al rapporto tra banca e impresa. "Contributi di rilievo sono emersi dal dibattito sull'efficienza operativa e allocativa, nonché sul ruolo delle banche locali, tema sollecitato dai processi di fusione e acquisizione" (p. 23). Sono stati inoltre importanti i contributi sui legami tra crescita, distribuzione del reddito, accumulazione del capitale reale e finanziario. "La problematica della stagflazione ha poi orientato l'attenzione sui conflitti nel mercato del lavoro considerati, nelle analisi di maggior rilievo, secondo l'interpretazione neoclassica di Keynes" (p. 23).

La sesta sezione analizza i temi del comportamento dei sistemi economici con particolare riferimento all'instabilità e all'occupazione. Si osserva come "L'analisi dell'instabilità, definita come la tendenza del sistema economico a sperimentare forti oscillazioni che possono sfociare in situazioni di crisi perdurante, occupa uno spazio significativo nell'agenda di ricerca degli economisti italiani nel corso degli ultimi settant'anni. La rassegna critica dei principali contributi... permette di identificare due orientamenti di fondo, profondamente diversi sul piano delle basi teoriche e delle implicazioni di politica economica" (p. 277). Il primo ha conosciuto una ripresa a partire dalla crisi globale del 2007-2009 e considera l'instabilità come una caratteristica intrinseca al capitalismo. Il secondo orientamento, prevalente a partire dagli anni Novanta, considera l'azione discrezionale degli attori pubblici come causa di instabilità all'interno di un sistema che tenderebbe spontaneamente verso l'equilibrio. In questa sezione viene anche discusso il paradigma che considera l'economia come un sistema complesso di interazione tra soggetti eterogenei. Questa prospettiva si è tradotta nella costruzione di modelli macroeconomici "ad agenti" AB (MABM), per la costruzione dei quali in Italia viene segnalato il ruolo di almeno quattro centri di ricerca. Questa impostazione, basata sulla complessità del sistema economico, si differenzia da un'altra che sfocia nella costruzione di modelli dinamico-stocastici di equilibrio generale (DSGE).

I temi di economia e politica del lavoro sono focalizzati sulla relazione tra occupazione e contrattazione salariale. Si osserva come le analisi degli economisti italiani sui temi relativi ai rapporti tra dinamica salariale ed inflazione siano state particolarmente significative. L'arco temporale considerato è limitato dall'autunno caldo del 1969 fino al consolidamento del quadro regolativo della contrattazione sindacale e l'avvio delle riforme di flessibilità negli anni Novanta. Si discutono, in particolare i contributi di Modigliani il quale ebbe un ruolo rilevante nella collaborazione con il Servizio studi della Banca d'Italia per la costruzione dei modelli econometrici della Banca. "Modigliani recepiva la relazione inversa tra salario e occupazione e quindi vedeva in un maggior tasso di disoccupazione la via per stabilizzare i prezzi" (p. 25). Caffè e Tarantelli si distinsero per una interpretazione alternativa. "Ne scaturì un 'patto sociale' che sfociò nella 'concertazione', tassello importante per la disinflazione e per la successiva adesione all'euro" (p. 25). Infatti "L'inflazione scese dal 16,5% del 1982 al 10,8% del 1984, a dimostrazione dell'efficacia a breve della proposta Tarantelli.... Il Protocollo siglato il 23

luglio 1993 segnò l'atto finale del percorso delle politiche di regolazione concertata della contrattazione salariale" (p. 326). Nei successivi anni Novanta ci fu una significativa fioritura di studi sul mercato del lavoro. "Il *Labor Economics*, come altre aree di specializzazione di una microeconomia applicata, non poteva sfuggire al condizionamento metodologico *mainstream*. Tuttavia gli economisti che si sono occupati di lavoro hanno spesso contestualizzato e mantenuto, meglio di altri, il contatto con la realtà" (p. 329). Venne messa da molti in discussione la rilevanza empirica della funzione neoclassica della domanda di lavoro, con indagini empiriche anche da parte di cultori di statistica economica. "Risultò, con sorpresa di molti, che i tassi italiani di rotazione (*turnover*) del lavoro erano spesso superiori a quelli di altri paesi europei, e vicini ai livelli degli Stati Uniti" (p. 334). Ciò accadeva, tuttavia, solo in alcune aree del paese, confermando, anche con riferimento al mercato del lavoro, la tesi di un forte dualismo nell'economia italiana. Non si può ignorare, a questo proposito, il grande contributo teorico e l'impegno civile che hanno caratterizzato gli studi di Paolo Sylos Labini.

La settima sezione è dedicata all'economia del benessere ed alla scienza delle finanze. Si evidenzia, in questa parte, una caratteristica peculiare dello sviluppo della scienza delle finanze in Italia. Questa scuola, prestigiosa fin dall'Ottocento, ha sempre privilegiato una concezione che tenesse conto delle strette connessioni tra sistema tributario e sistema economico. Le diverse proposte di riforma che si sono succedute nel tempo sono state rivolte sì alla necessità di aumentare le entrate dello Stato al fine di ridurre il disavanzo ed il debito pubblico, ma anche con attenzione alla necessità di ottenere una riduzione della disegualianza nella distribuzione dei redditi e della ricchezza. Sono risultate preziose, a questo proposito, le indagini campionarie della Banca d'Italia sulla distribuzione dei redditi delle famiglie italiane. Con riferimento all'economia del benessere, si osserva come in Italia sia stata superata la tradizionale concezione utilitaristica del benessere sociale, come pure l'ipotesi che esista un *trade off* tra equità ed efficienza, mostrando, sia dal punto di vista teorico che empirico, come in realtà "l'equità non pregiudichi l'efficienza" (p. 24).

L'ottava sezione è dedicata alle analisi di economia internazionale, sia di natura teorica che applicate. Come è osservato dagli autori di questa sezione "la teoria pura del commercio internazionale e la macroeconomia internazionale utilizzano strumenti e definiscono obiettivi che sono andati sempre più divergendo. Questo capitolo presenta una rassegna dei contributi alla teoria e all'evidenza empirica in ambedue i campi" (p. 401). Alcune ricerche sono state condotte sui diversi modelli teorici di commercio, nella versione classica (Torrens-Ricardo) ed in quella neoclassica (Heckscher-Ohlin), nonché sulle nuove teorie del commercio internazionale. Un numero molto elevato di indagini empiriche, statistiche ed econometriche è stato dedicato alla struttura del commercio internazionale ed alla specializzazione degli scambi italiani e di altri paesi. "L'ipotesi di crescita trainata, o assistita, dalle esportazioni è stata ampiamente discussa, fra opinioni diverse" (p. 26). Integrazione dell'economia italiana nell'economia internazionale, moneta unica europea, sistema monetario internazionale sono stati oggetto delle numerose ricerche degli economisti italiani. Il tema della crescita e dell'integrazione economica europea ha infatti dominato il dibattito italiano negli anni Cinquanta. Particolarmente acceso è stato il dibattito sull'importanza e sul ruolo della fissazione dei tassi di cambio, in particolare in Europa. "Un aspetto peculiare della ricerca economica sulle relazioni tra Italia e istituzioni comunitarie e processi di integrazione in Europa è quello che assegna ai vincoli esterni imposti dalle regole comunitarie un effetto di disciplina che il paese non potrebbe garantire altrimenti" (p. 440). Particolare attenzione è dedicata al tema della specializzazione settoriale italiana, evidenziando l'anomalia di una specializzazione nei settori

“tradizionali” caratteristica di un’economia nelle fasi iniziali della industrializzazione, interpretazione parzialmente rivista sulla base di nuovi dati e di nuovi metodi di analisi.

Obiettivo del nono capitolo è evidenziare quanto, negli ultimi decenni, si sono arricchite le nostre conoscenze sui principali temi della storia del pensiero economico e della storia dell’economia italiana e quale sia stato il contributo dei singoli studiosi. Si è seguito, più o meno, un percorso cronologico. I temi affrontati sono stati: la popolazione, le economie rurali e urbane dal tardo Medioevo, la crescita economica moderna, il divario fra Nord e Sud e infine le istituzioni e le innovazioni tecniche. “Questo percorso segue, nel suo insieme, un’ideale Storia economica dell’Italia, a partire dal tardo Medioevo fino alla contemporaneità” (p. 458). Molto significativi sono stati gli sviluppi di storia del pensiero economico, in particolare della storia delle idee. Come era stato sottolineato da Graziani già negli anni Cinquanta, l’insegnamento dell’economia si era “aperto a una molteplicità di paradigmi in conflitto tra loro, che per lo più erano quello classico e quello marginalista, con una diffusa volontà di recuperare il primo come alternativa al secondo” (p. 483). Questa impostazione implicava il recupero dei classici da Smith a Ricardo a Marx. “A seguito dell’enorme eco suscitata da Sraffa (1960), si finì con il concentrarsi su difficili questioni di teoria del capitale, che trasmisero agli studi di Storia del pensiero un impulso molto selettivo, rivolto alla teoria classica del valore” (p. 483). Ben presto, tuttavia, si svilupparono altri indirizzi di ricerca con riferimento sia alle metodologie adottate che ai temi: “I nuovi studi di Storia del pensiero economico italiano furono decisivi nel dare alla materia la sua fisionomia attuale di disciplina a sé stante” (p. 284).

La decima e ultima sezione è dedicata ai metodi ed agli strumenti analitici adottati dagli studiosi italiani. “L’Epistemologia è stata vista come indispensabile per trattare i problemi che l’Economia politica, in quanto scienza sociale, pone anche sui fronti della teoria della conoscenza, dei giudizi di valore, dell’etica spinta fino al ‘disgusto’ keynesiano per l’economia di mercato capitalistica”. E’ andato diffondendosi l’approccio che può definirsi “neoistituzionale”. La Banca d’Italia e altri gruppi di ricerca hanno costruito grandi modelli econometrici strutturali, con ampio ricorso ai metodi matematici e statistici più avanzati: “Teoria della probabilità e delle decisioni in condizioni di incertezza, in primo luogo, ma anche Algebra lineare, Analisi dinamica (equazioni differenziali e alle differenze finite), basi logico-matematiche delle serie temporali e dei modelli stocastici. Così è avvenuto nella Statistica e nell’Econometria: oltre che con i modelli var ed econometrici a fattori, nella rappresentazione spettrale, nel rapporto tra i modelli aggregati e disaggregati, nella correzione degli errori di misura delle variabili, nella causalità Granger-Sims” (p. 28).

L’introduzione di Ciocca e Nardozzi (pagg. 11-36) è una indispensabile guida per percorrere il variegato e complesso panorama di temi e metodi di analisi oggetto del volume. Questo compito sarebbe stato tuttavia ancora più utile se il volume fosse stato corredato da un indice dei nomi. Si può concludere con i curatori ricordando il contributo fondamentale di alcuni studiosi: de Finetti, Sraffa, Garegnani, Pasinetti, Sylos Labini, Napoleoni, Lunghini, Roncaglia, Cipolla, Fenoaltea, Toniolo. I curatori concludono l’introduzione con queste parole: l’opera di questi studiosi e di molti altri che non è stato possibile includere nel volume “ha completato e arricchito la cultura della Repubblica: per la qualità scientifica dei singoli, per l’ampia gamma dei punti di vista che gli economisti italiani hanno saputo esprimere” (p. 34).

R.T.L.